

**biologica è lunga.** Tanti i passaggi: per conoscerli seguiamo la giornata di un tecnico controllore, colui che va fisicamente sul campo a ispezionare le coltivazioni che accertarsi che queste siano davvero biologiche come vengono dichiarate dall'azienda. «Esistono due tipi di ispezioni – spiega Nino Paparella, presidente di Icea, l'Istituto di certificazione etica e ambientale – ci sono quelle preannunciate, di concerto con l'azienda, e quelle che invece avvengono a sorpresa. In ogni modo, per ricevere il marchio di certificazione, un'azienda deve innanzitutto presentare una richiesta all'organismo di controllo: in Italia ce ne sono 19 e uno di questi è Icea. Dopo aver valutato la completezza delle informazioni contenute nella richiesta (ad esempio dove sono localizzate le aziende, che tipo di colture vengono praticate), avviene la verifica sul campo. Per vedere se dove viene dichiarato un uliveto, questo esiste davvero».

È qui allora che entra in gioco il tecnico controllore che ha il compito di raccogliere dei campioni da sottoporre poi ad analisi chimiche. Quindi la palla passa a una commissione di certificazione, composta da rappresentanti di produttori, consumatori e mondo tecnico-scientifico che decide se l'azienda merita o no di ricevere il marchio biologico.

Ma non finisce qui. Perché prima di commercializzare un prodotto come biologico passano come minimo due o tre anni, durante i quali sul prodotto deve essere scritto che questo è «in conversione all'agricoltura biologica».

«E comunque il consumatore ha sempre la possibilità di verificare se il prodotto è veramente biologico: basta infatti chiamare l'organismo di controllo indicato sull'etichetta di ciascun prodotto e comunicargli il codice che compare sulla stessa etichetta: se questo corrisponde a quello rilasciato dall'organismo di controllo ogni ulteriore dubbio viene dissipato».

(Tratto da "L'Italia è bio, ma non lo sa", La Repubblica 22/4/2006)



Ma non solo. Lungo i 300 chilometri di "Giusto un Giro" si incontrano tante realtà dell'economia solidale trentina. Dal commercio equo alla cooperazione sociale, fino alla bioedilizia e all'eco museo.

di **Dario Pedrotti**

## Biologico in bicicletta

**L**a mattina del 10 luglio, mentre mezza Italia si alzava assonnata per la notte passata a festeggiare la vittoria della nazionale ai mondiali di calcio, dieci ciclisti stavano già pedalando lungo la ciclabile della val Rendena. Il cielo, azzurro come la maglia della nazionale, e il rosa di una Gazzetta dello sport che spuntava dal bagaglio di uno di loro, erano probabilmente le uniche cose che legavano due esperienze che non avrebbero potuto essere più diverse.

I ciclisti con la gazzetta erano partiti 4 giorni prima da Trento, per fare "Giusto un Giro", come lo hanno chiamato loro: 300 chilometri sulle strade di val di Non, val di Sole, val Rendena, val del Chiese, val di Gresta, piana di Arco e Val di Gresta per poi tornare a Trento dopo poco meno di 4000 metri di dislivello complessivo.

Scopo del "giro", promuovere la seconda edizione della fiera "Fa' la Cosa Giusta!", andare ad incontrare alcune delle realtà dell'economia solidale sparse sul territorio del Trentino occidentale, e testare il "Giro dell'orso bruno", uno dei 12 percorsi cicloturistici

progettati da Trentino Arcobaleno per permettere ai turisti con le due ruote di percorrere palmo a palmo quasi tutta la provincia.

I mondiali, si diceva. È sembrato quasi un segno del destino che la sera della finale, l'eterogenea comitiva di ciclisti tutt'altro che professionisti, si trovasse forse nell'unica zona del Trentino dove il segnale della Rai tv non arrivava. All'agritur La Trisa, dove il gruppo era ospite di Manuel Così per visitare la sua azienda di yogurt biologico (unica in Italia a poter garantire tutto il latte da Razza Rendena) e ristorarsi con le sue minestre di verdure, la finale arrivava solo attraverso la radio, in un'atmosfera anni '60, ben lontana da quella delle piazze con il maxischermo. Lontana almeno quanto è sembrata lontana dall'euforia effimera dei festeggiamenti nelle strade con i clacson e le bandiere, soddisfazione profonda che ha accompagnato i cicloturisti. Soddisfazione che hanno ritrovato in loro in cima ad ogni salita e al termine di ogni giornata guadagnata pedalata dopo pedalata, ma anche nelle molte persone incontrate, protagonisti di

segue a pag. 14

continua da pag. 13

scelte anche impegnative, che hanno però dato in cambio una serenità invidiabile, e che si stanno dimostrando vincenti anche dal punto di vista economico.

**Le 25 realtà incontrate nei 6 giorni di viaggio** hanno mostrato gli aspetti più vari dell'economia solidale nelle valli, dal commercio equo di Mandacarù in val di Non, alla cooperazione sociale del Bucaneve nella valle del Chiese, dai gruppi di acquisto solidale della piana di Arco all'agricoltura biodinamica dell'azienda Bertolini in val di Gresta, dalla bioedilizia dell'Hotel Hermitage in val Rendena, all'eco museo della val di Sole. Troppe storie e poco spazio per raccontarle tutte, ma cinque immagini possono forse trasmettere il senso profondo di questa esperienza.

La prima è una immagine che ci ha regalato un produttore bio della **Val di Non** incontrato durante il tragitto: «Anche se questa terra è attualmente di mia proprietà, io non la sento come una cosa mia. Era di altre persone e sarà di altre persone. In questo momento è stata affidata a me e io ho il dovere di trattarla nel modo migliore possibile, perché anche chi viene dopo di me possa trarne quello che io oggi ne traggo».

La seconda è quella di un bus navetta che entra nella **Val Genova**, stretta e suggestiva laterale della Val Rendena. La valle è bella come solo le valli delle Dolomiti di Brenta sanno essere. Sulla strada oltre alla navetta solo persone con lo zaino sulle spalle, perché la circolazione è vietata ai mezzi privati. L'iniziativa è del Parco Adamello Brenta, e funziona: la chiusura al traffico delle strade di collegamento con le più strette e suggestive valli del Parco si è dimostrata una proposta che oltre a ridurre in modo drastico l'inquinamento in quelle zone tanto delicate, ottiene consensi sempre maggiori anche da parte dei turisti, tanto che dopo una sperimentazione in una sola zona si sta via via estendendo e riguarda attualmente la val Genova, la valle di Tovel e la Vallesinella.

La terza immagine è quella di una mucca, che i pedalatori non hanno mai realmente incontrato, ma che hanno potuto facilmente immaginare, aiutati anche da quelle che hanno incontrato sui pascoli della malga **Campo Carlo Magno**. La mucca in questione è una di quelle di Matteo Stablum, un allevatore della Val di Sole che produce formaggio e da parecchi anni è passato al biologico. Il metodo biologico prevede fra le altre cose l'utilizzo di prodotti naturali per curare le bestie in caso di malattia, che sono notevolmente più cari degli altri. La risposta alla domanda se questi costi incidono in modo significativo sulla sua attività, è sorprendente. «Da quando sono passato al bio-

logico le mie mucche sono molto più sane di prima, il veterinario viene in stalla meno della metà delle volte che ci veniva prima, e i medicinali praticamente non servono più». Le mucche stanno meglio, chi mangia il formaggio probabilmente anche, e il prodotto di Matteo è molto richiesto, tanto da essere venduto anche da negozi che non trattano biologico, solo perché è di ottima qualità.

La quarta immagine, è qualcosa che gli occhi purtroppo non possono vedere, ma che viene loro evocata da **Terri Maffei**, instancabile artigiana di Pinzolo. «Vi immaginate cosa sarebbe la val Rendena se al posto delle insegne luminose al neon o in plastica ci fossero solo segnaletiche in legno o dipinti sugli edifici?». Per capirlo, basta guardarsi intorno a Campiglio, dove ogni angolo è deturpato da insegne che sarebbero brutte anche in una periferia metropolitana e che davanti alle Dolomiti di Brenta sono un vero insulto al buon gusto e all'ambiente. Perché tutela dell'ambiente vuol dire anche tutela della bellezza e dell'armonia delle forme e dei materiali, che in questa valle potrebbero essere tutti naturali e in piena sintonia con l'ambiente circostante, e la ricaduta sarebbe positiva anche in termini turistici.

L'ultima immagine è quella di una delle componenti della comitiva dei cicloturisti, che pedala su una strada sterrata e fra sé e sé mormora dei numeri in tedesco. «Ho tro-

vato un modo per non imprecare in salita – spiega – contare in tedesco! Sono arrivata a vierhundertzweiundsechzig...». Sì, perché «Giusto un giro!» non è stato solo incontri con le persone, bellissime ciclabili in fondovalle, sontuose cene negli agritur, e chiacchierate con il venticello in faccia, ma anche fatica sui pedali, un passo dolomitico su strada sterrata, acqua in testa nei primi 2 giorni, e 30 gradi addosso negli ultimi due, quattro forature e un naso sbucciato per un tombino galeotto. Eppure tutti i partecipanti alla fine del giro si sono detti entusiasti, e anche se il massimo dell'allenamento fatto in bicicletta per prepararsi al giro era il tragitto giornaliero casa-lavoro, tutti sono arrivati in fondo senza problemi.

Il «Giro dell'Orso Bruno» si è confermato di grande interesse dal punto di vista ciclistico e paesaggistico, e molto servito sia per quanto riguarda pernottamenti e ristorazione, sia per quanto riguarda la alternativa ai pedali, dato che in caso di necessità o scarsa vena ciclistica tutte le salite possono essere evitate utilizzando i treni della Trento Malè e le corriere della Trentino Trasporti che offrono anche il servizio di trasporto bici. Visto l'interesse dimostrato dalle Apt incontrate dalla comitiva durante la sei giorni, è molto probabile che entro il prossimo anno veda la luce la pubblicazione che raccoglierà questo e gli altri 11 percorsi progettati, completi di cartografia, altimetria e segnalazione delle realtà dell'economia solidale a cui appoggiarsi per mangiare e dormire. Informazioni, cartografia esclusa, che al momento sono scaricabili dal sito [www.trentinoarcobaleno.it](http://www.trentinoarcobaleno.it).

E per chi non avesse voglia di andarle a trovare a casa loro, molte delle realtà incontrate durante il giro saranno presenti alla seconda edizione di «Fa' la Cosa Giusta!», la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili che dal 3 al 5 novembre riporterà a Trento le aziende, i progetti e le buone prassi amministrative, che sul territorio locale, ma non solo, stanno costruendo un'economia più attenta alle persone e all'ambiente.

